

NON NEVICA MAI A ROMA

Non nevica mai a Roma. E l'autunno non infuoca gli alberi di giallo e di rosso. Niente foglie fruscianti per terra.

Sono queste le cose che maggiormente le mancano. Sembrano sciocchezze, rispetto ad altri elementi che determinano tutti gli aspetti della vita quotidiana: l'eterno caos opposto all'organizzazione a cui era abituata, gli ingorghi del traffico, il fatto che per trovare una casa, un lavoro bisogna conoscere le persone giuste invece di essere in gamba ...

Ma a queste cose si è abituata subito, ci ha fatto pace, le ha accettate come conseguenza della sua scelta di vivere a Roma. Invece la nostalgia della neve o delle foglie colorate non se la sarebbe mai aspettata, ed è proprio per questo che la coglie impreparata e colpisce dritto al cuore, o meglio dritto a qualche reparto remoto del cervello il quale immagazzina impressioni, sensazioni delle quali non ci rendiamo nemmeno conto. O forse più che sensazioni sono dei collegamenti, un collegamento per esempio fra l'angolo con cui un raggio di sole filtra attraverso le foglie autunnali e colpisce il suolo, e un certo periodo della nostra infanzia, o fra la sensazione contemporanea di freddo e di calore che si sparge nella pelle del viso quando si rientra da una passeggiata sulla neve, e il ricordo della cioccolata calda che ci faceva la mamma.

Sono queste le nostalgie che un'altra città non ci potrà mai restituire, e per causa delle quali rimarremo sempre estranei.

Ma proprio per lo stesso motivo d'ora in poi saremo estranei anche nella nostra città natale, perché lì ci mancheranno il collegamento fra una piazza di Roma e il caldo torrido nel quale l'abbiamo visitata, o fra il tipico rumore e tremolio degli autobus arancione e le feste nelle quali ci hanno portato.

Sono questi i pensieri che oggi occupano la mente di Britta, seduta sull'autobus mezzo vuoto dopo una lunga giornata di lavoro. Il vantaggio di lavorare fino alle 10 di sera è quello di trovare le strade abbandonate e un posto da sedere sui mezzi pubblici, ma in verità lo stato di abbandono delle piazze trasmette una tristezza che forse non è da preferirsi al panico dell'ora di punta dopo le 18.

Al suo rientro a casa Britta trova un fogliettino del marito. "Sono andato alla recita natalizia di mia nipote, rientro verso le 11. Baci, Romano".

Ancora oggi Britta non finisce di stupirsi di tutte le coincidenze che hanno determinato il suo trasferimento a Roma. Prima lo scambio universitario: proprio quando si stava portando col pensiero di trascorrere qualche mese a un'università all'estero, andò in Italia con il suo coro. Questo paese, tutto il paesaggio mediterraneo, erano per lei completamente nuovi, perché al contrario di quasi tutti i suoi compagni di classe non era mai andata in vacanza nelle spiagge italiane, spagnole, turche. Forse per questo la gita la indusse a pensare che sarebbe stato carino trascorrere un anno in Italia. Tornata a casa, s'informò sulle possibilità di andare in Italia, e il suo professore le disse che c'era solo un posto libero e che gli doveva comunicare il giorno seguente se lo voleva. Non ci pensò due volte e fece la

richiesta formale. Venendo da una metropoli, volle cambiare dimensione ed andare in una piccola città, ma la sua università interruppe i legami con l'ateneo di Perugia, e quindi Roma divenne una scelta obbligata. Ci andò con lo spirito di chi non si aspetta niente di determinato e quindi ha soltanto da guadagnare, e infatti fu così: non avendo aspettative, rimase colpita dalla città e se ne innamorò nel giro di pochi giorni, a tal punto da cominciare a dire che era proprio la sua città. Invece che per pochi mesi ci rimase per un anno, e al contrario degli altri studenti stranieri, che tornarono in patria rimpiangendo la leggerezza del loro soggiorno a Roma, ma contenti di tornare al loro mondo abituale, ordinato, lei si disperò. Il rientro in Germania fu traumatico. Il cielo eternamente grigio sopra la città, la gente che si comportava in modo che in Italia sarebbe stato considerato scortese, offensivo. (Per esempio la compagna del corso d'italiano che alla mensa universitaria, quando Britta piena d'entusiasmo le stava raccontando della sua esperienza romana, le disse "ci vediamo" e la fece mangiare da sola, Britta ci mise una giornata intera per rendersi conto che in Germania questo era un comportamento forse non gentilissimo, ma che comunque rientrava nella normalità).

Poi un'altra catena di coincidenze: siccome voleva tornare a Roma per fare un tirocinio, si rivolse a uno studente che aveva il compito di aiutare gli altri a trovare dei posti dove fare uno stage. Guarda caso veniva da Roma! E aveva parlato, poco tempo prima, con una compagna della Scuola Tedesca di Roma che voleva fare la stessa facoltà sua. Lui aveva approfittato per chiedere al padre della ragazza, che era direttore di un ufficio privato, se avrebbe accettato degli studenti come stagiaire. Ed ecco che Britta, dopo pochi mesi, si ritrovò in quell'ufficio, con nuove amicizie e affetti che la legarono ancor più a quella città. Il più importante di questi legami era indubbiamente la storia d'amore che nacque con il collega e futuro marito, Romano (questo nome forse era un altro segno del cielo?). Tutto il resto era soltanto questione di risolvere le ultime faccende in patria e di organizzare il trasloco a Roma. Come per miracolo trovò subito un lavoro e una casa. Roma le aveva dato il suo benvenuto!

Britta mangia il piatto di pasta che Romano le ha lasciato in cucina, poi nell'aspettarlo si mette a sfogliare un vecchio diario. Il suo sguardo si sofferma su una poesia che ha scritto anni fa. "Sì", pensa, "meglio di così non lo avrei potuto esprimere."

Tutte le strade portano a Roma.

E così arrivo anch'io

senza fiato

a bere Roma

ad aspirarla

ad ubriacarmene.

Aspiro Roma

sotto la pioggia

e sotto il sole caldo del pomeriggio

innamorandomi di tutti.

Cammino per le strade
fra le case di Roma.
Tutte le strade mi portano a Roma

Gesine Althaus
1975
Germania